



L'abbazia di Montecassino. Il libro di Giorgio Boatti «Sulle strade del silenzio. Viaggio per monasteri d'Italia e spaesati dintorni» sarà presentato in anteprima in San Francesco, in Città Alta

# Monasteri italiani Un mondo di pace a due passi da casa

Il libro di Giorgio Boatti viene presentato oggi dall'autore in anteprima a Bergamo  
Incontri con persone che hanno cambiato vita

## VINCENZO GUERCIO

«Vado per questa strada perché ho il sospetto che le luci nascoste che giungono da questi luoghi siano ancora capaci di offrire qualche solido orientamento, perfino nella densa penombra calata sui giorni italiani». In un tempo segnato da frastuono e disordine, Giorgio Boatti si è incamminato *Sulle strade del silenzio*, racconta il suo *Viaggio per monasteri d'Italia e spaesati dintorni* (Laterza, pp. 336, euro 18): «Migliaia di chilometri su e giù per tutta la penisola, prima tappa in Liguria, poi via via sino alla Calabria, alla Puglia, all'Irpinia. Da

Montecassino a Bose, da Camaldoli a Subiaco, dall'abbazia di Noce, nella Murgia pugliese, ai contrafforti di Serra San Bruno in Calabria, da Praglia sino alla badia del Goleto, sui crinali dell'Irpinia orientale». Il giornalista e scrittore presenterà il libro oggi, giorno dell'uscita in libreria, a Bergamo, in anteprima nazionale (ore 18, sala capitolare del convento di San Francesco, piazza Mercato del Fieno 6/A), per il ciclo «La casa della Storia», organizzato, ogni terzo giovedì del mese, da Fondazione Bergamo nella Storia e Amici del Museo storico. Interviene monsignor Alberto Carrara,

delegato vescovile per la cultura

### Boatti, la vita dei monaci ha ancora qualcosa da insegnarci?

«La vita insegna a tutti coloro che hanno voglia di imparare. Anzi, a chi, magari senza saperlo, ha "bisogno" di imparare. Anche l'incontro con una comunità monastica può essere un passaggio per apprendere un modo nuovo di incontrare se stessi. E scoprire le risorse, anche spirituali, che abitano in noi».

### Bussare a un monastero non è un gesto un po' fuori dal tempo?

«Bussate e vi sarà aperto». Sem-

bra un invito paradossale, in un mondo fatto da tantissime porte chiuse. Anch'io, all'inizio di questo mio viaggio, ero piuttosto scettico. E invece è accaduto: bussi e ti si accoglie. Ho incontrato personaggi eccezionali: "normalisti" diventati abati, laureate in medicina che hanno dismesso il camice per la tonaca, ufficiali antiguerriglia passati al servizio della Liguria delle ore. Mi sono venute incontro atmosfere, capacità di attenzione ed ascolto, intuizioni su ciò che davvero è importante: tutte realtà che non pensavo potessero sopravvivere, con tanta autenticità, accanto a noi. A poche centinaia di metri da un centro commerciale, dallo squallore di quartieri condannati all'emarginazione, dallo strepito dei divismi e degli scandali».

**Chi sono gli ospiti che bussano a queste porte?**

«La regola benedettina prescrive che l'ospite sia ricevuto come Cristo: "poveri e pellegrini siano accolti con tutto il riguardo e la premura possibile". E oggi i poveri non sono solo coloro che non hanno casa o lavoro. Anche loro, certo. E li ho trovati in tanti monasteri. Ma i poveri sono, siamo, i tanti che hanno smarrito la strada, stentano a trovare il significato del vivere per uno scopo che vada al di là dei soliti idoli proposti: successo, denaro, il riconoscimento immediato».

**Come si sente il mondo, dali? Aggressivo, minaccioso, lontano?**

«Vicino e lontanissimo al tempo stesso. Sembrerà strano ma il silenzio di una cella può rendere liberi. La pace di un chiostro può regalare l'unità interiore smarrita. L'armonia di una preghiera o di una meditazione scalda di quella gioia che nessun riconoscimento o successo potrebbero mai donarci».

**Sono ancora, davvero, luoghi appartati, solitari, atti a meditazione e raccoglimento?**

«In monastero ritrovi ciò che cerchi: se ti accontenti di tisane o tesori d'arte, turismo o fitness dell'anima, eccoti servito. Se invece sei più inquieto ed esigente puoi stare tranquillo: otterrai, con pazienza, altre e più profonde risposte. Ho sperimentato come i molteplici nodi, anche i più imprevedibili, del nostro tempo, giungano sin là, dentro il cuore di ogni monastero e delle persone che ci vivono. Arrivano non per sconvolgerne la stabilità, ma per obbligare ogni comunità monastica a un costante e vertiginoso esercizio tra dentro e fuori, certo e precario, scontato e imprevedibile. Tra internet – che arriva anche in monastero ma certo non detta legge nella giornata del monaco – e ciò che è inciso nel profondo del nostro cuore». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA